

Chiesa e immigrati italiani nel Nord America: il caso dell'Ontario

Negli ultimi decenni non sono mancati né gli studi sugli italiani in Canada, né i saggi sul ruolo della Chiesa cattolica nelle collettività italiane ivi immigrate¹. Sennonché si è teso a costruire un modello unitario, lavorando in parallelo su quanto avvenuto nel Canada inglese e quanto nel Québec e così ignorando le differenze dello sviluppo storico di questi due insiemi. In secondo luogo non si è data sufficiente attenzione alla specificità dell'Ontario nell'ambito del Canada e alla sua non facile comparabilità con quanto accaduto nelle altre Province anglofone dell'est o dell'ovest. Infine non si è abbastanza sottolineato come l'intervento a favore degli italiani nell'Ontario abbia seguito le linee delle precedenti azioni e del precedente dibattito relativi agli italiani negli Stati Uniti, ma se ne sia poi distaccato. Recuperare questi tre elementi in un numero ridotto di pagine non è una passeggiata, tuttavia si tenterà di farlo basandosi su alcune fonti panoramiche, in particolare quelle della Santa Sede, e sulla bibliografia disponibile².

Il quadro generale

Nel secondo Ottocento la crescente presenza di emigrati italiani negli Stati Uniti e nel Canada sottopone a severa pressione le diocesi cattoliche locali. I vescovi, soprattutto quelli statunitensi, si sentono

¹ Ringrazio Roberto Perin e Vincenzo Rosato per aver letto il testo e suggerito come migliorarlo, spingendomi a seguire lo sviluppo della questione sino ai giorni nostri.

² Per il quadro generale canadese, cfr. John E. Zucchi, «The Catholic Church and the Italian Immigrants in Canada, 1880-1920: a Comparison between Ultramontane Montréal and Hibernian Toronto», in Gianfausto Rosoli, a cura di, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma, 1989, pp. 491-509; Matteo Sanfilippo, «La Delegazione apostolica a Ottawa e gli immigrati italiani, 1899-1922», *Il Veltro*, XXXIV, 1-2, 1990, pp. 45-65; Angelo Principe, «Usanze e tradizioni religiose in contrasto: origine e sviluppo delle parrocchie cattoliche italo-canadesi, 1896-1919», *Italiancanadiana*, 16, 2002, pp. 7-28.

obbligati ad assistere quegli immigrati già alla metà del secolo, perché ritengono che la diplomazia pontificia li veda con particolare favore, essendo loro conterranea. Tuttavia non sanno come reagire alle simpatie risorgimentali degli espatriati, tanto più che queste ultime si combinano alla propaganda protestante a partire dal biennio 1848-1849. Nel 1849, per fare un esempio, Jeremy Cummings, ex-studente a Roma del Collegio Urbano di Propaganda Fide, cerca di riunire gli italiani di New York in una sola parrocchia, ma è ostacolato dai mazziniani e dai protestanti, e negli anni successivi John Hughes, vescovo newyorchese, confligge a più riprese con gli esuli italiani³.

Alla caduta di quest'ultima la faccenda parrebbe risolta, sennonché la Segreteria di Stato vaticana spinge affinché i cattolici di tutto il mondo trasformino il cordoglio per la "prigionia" del papa in azione di protesta⁴. Nel contesto di questa persistente agitazione contro la legittimità del Regno d'Italia, i vescovi nordamericani sono contrariati perché gli emigranti dalla Penisola non sembrano interessati oppure sono contrari alla difesa dei diritti del pontefice. Iniziano quindi a vederli come un elemento controproducente, ma di nuovo non hanno il coraggio di abbandonarli, perché temono che la situazione possa peggiorare. Si apre così una questione romana (se non italiana) all'estero che condiziona la vita della Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada⁵.

In breve tempo la Santa Sede ha sentore di queste difficoltà: infatti nel 1872 il cappuccino Ignazio Persico, vescovo di Savannah, segnala al Vaticano che i suoi colleghi statunitensi non amano gli italiani⁶. Nelle ultime decadi del secolo il sospetto verso questi ultimi si manifesta con sempre maggiore frequenza e i vescovi statunitensi ne chiedono la totale e rapida assimilazione oppure l'allontanamento. Di conseguenza cadono nel vuoto gli inviti di Propaganda Fide a preoccuparsi dei bisogni degli immigrati piuttosto che della loro americanizzazione. La Congregazione preposta alle missioni interviene al proposito ben due

³ Archivio storico di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Congressi, America Centrale, 15 (1848-1851), ff. 205-208. Per il contesto: Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, a cura di, *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, Gangemi, Roma 2001, pp. 159-187, e Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, Gangemi, Roma 2004.

⁴ Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo di Roma capitale*, Gangemi, Roma 2008, pp. 63-77.

⁵ Roberto Perin, *Rome in Canada: The Vatican and Canadian Affairs in the Late Victorian Age*, University of Toronto Press, Toronto 1990; Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Sette Città, Viterbo 2003; Peter D'Agostino, *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill e London 2004.

⁶ Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, H 10, cartella: America sept. Usa (saec. XIX).

volte, prima e dopo il III Concilio Plenario di Baltimora (1883), ma sempre invano. Alcuni prelati, tra i quali primeggia l'arcivescovo newyorchese John McCloskey, boicottano tali indicazioni: specie la richiesta di fondare parrocchie "nazionali", cioè fondate sulla lingua dei nuovi arrivati e non sui quartieri delle città nelle quali si sono insediati⁷.

Altri vescovi chiedono il soccorso di vecchi e nuovi istituti di vita consacrata della Penisola: in particolare di cappuccini, domenicani, francescani, gesuiti e serviti, per i primi; dei pallottini, salesiani e scalabriniani, per i secondi; infine, "last, but not least", di numerose congregazioni femminili⁸. Tuttavia questo partito episcopale è presto insoddisfatto dell'aiuto ricevuto. Trova infatti che i missionari italiani non sappiano muoversi nel Nuovo Mondo e offendano la suscettibilità dei protestanti e persino quella degli altri immigrati cattolici. Inoltre molti prelati ritengono che i missionari italiani spendano troppo o comunque male per acquistare, affittare o gestire i locali di culto. Ne consegue un numero crescente di *querelles* fra ordinari diocesani e missionari.

In alcuni casi il contrasto tra i primi e i secondi dipende dal fatto che questi ultimi pensano di poter gestire personalmente gli scarsi beni delle loro chiese, mentre per la legge locale i beni parrocchiali sono controllati dalla diocesi considerata quale persona giuridica. Ne deriva il conflitto evocato dal lunghissimo carteggio con Propaganda Fide a proposito dei debiti contratti a St. Louis nel Missouri da Giambattista Salvatelli⁹. Casi simili non sono rari nei decenni successivi, basti ricordare quelli di Serafino De Santi allontanato da Brooklyn, di Pacifico Capitani accusato dal vescovo di Cleveland, di Giuseppe Decillis da Muro Lucano in vertenza con l'ordinario di Buffalo e di Raffaele Cavicchi che ricorre contro quello di Marquette per essere stato trasferito a parrocchia più povera¹⁰.

In alcuni casi il dissidio fra ordinari diocesani e clero immigrato non nasce da questioni economiche, bensì perché i vescovi d'oltre oceano temono i contrasti tra fedeli e clero di lingua italiana derivanti da

⁷ APF, Acta, vol. 252 (1883, pt. II), ff. 1081-1255, e vol. 254 (1885), ff. 319-414. Vedi inoltre le lettere al proposito in Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, a cura di, *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, SEI, Torino 1997.

⁸ Matteo Sanfilippo, «Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione», in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 127-142, e «La Chiesa cattolica», *ibidem*, II, *Arrivi*, 2002, pp. 481-487; Maria Susanna Garroni, a cura di, *Sorelle d'oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, Carocci, Roma 2008; Giuseppe Buffon e M. Antonietta Pozzobon, *Un altro francescanesimo. Francescane missionarie da Gemoni a New York tra immigrazione e servizio sociale*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2009.

⁹ APF, Congressi America centrale, 38 (1883, I parte), ff. 1-261.

¹⁰ APF, Nuova Serie, rispettivamente: vol. 2 (1893), ff. 668-675; vol. 222 (1902), ff. 972-986; vol. 287 (1904), ff. 165-175; vol. 215 (1901), ff. 94-155.

origini regionali differenti. Soprattutto non accettano che chi proviene dall'Italia settentrionale non voglia o non sappia badare a parrocchiani partiti da quella meridionale. I prelati nordamericani non capiscono inoltre perché, qualsiasi cosa si faccia, gli immigrati non si rechino in chiesa in maniera continuativa. Sospettano perciò che qualcosa non funzioni nelle relazioni tra immigrati e sacerdoti provenienti dalla Penisola¹¹.

Verso il 1884 Patrick Francis McSweeney (1838-1907), un ex alunno del Collegio Urbano di Propaganda Fide divenuto parroco di St. Brigid's a New York, scrive un rapporto per Michael A. Corrigan, vescovo ausiliare della città, il quale a sua volta lo trasmette alla Congregazione¹². Il sacerdote spiega che quasi tutti gli italiani più rispettabili sono indifferenti dal punto di vista religioso e liberali o "garibaldini" da quello politico. Gli immigrati più poveri, soprattutto quelli provenienti dalle province di Napoli e Salerno, sono anch'essi indifferenti oppure, se cattolici, non conoscono abbastanza la dottrina cristiana. Perciò pochissimi seguono la messa: McSweeney riporta al proposito che secondo i francescani della parrocchia "italiana" di St. Anthony's soltanto il 2% degli immigrati assiste alle funzioni e si accosta ai sacramenti.

Di fronte a tale situazione il parroco di St. Brigid's suggerisce che chi è già nel Nuovo Mondo sia affidato ai molti religiosi italiani presenti a New York, mentre chi deve ancora partire, deve essere istruito prima dell'imbarco su quanto lo aspetta oltre oceano. McSweeney sembra dunque tornare alla richiesta di un intervento in Nord America e in Italia degli istituti italiani disposti a seguire gli emigranti¹³. Tuttavia la sua posizione è più complessa: sottolinea infatti che si può e forse si deve ricorrere ai religiosi italiani già nel Nuovo Mondo, ma che bisogna diffidarne. Molti infatti hanno varcato l'Atlantico nella speranza di arricchirsi individualmente e non di soccorrere le anime dei compatrioti emigrati. Qualsiasi iniziativa fra questi ultimi deve quindi essere strettamente sorvegliata dai vescovi.

Altri sacerdoti statunitensi aggiungono poi nuovi sospetti contro i religiosi italiani. Ritengono infatti che essi facciano della difesa della lingua e dell'amor patrio la condizione essenziale per preservare la fe-

¹¹ Si vedano le riflessioni in Peter D'Agostino, «Orthodoxy or Decorum? Missionary Discourse, Religious Representations, and Historical Knowledge», *Church History*, (72), 3, 2003, pp. 699-735.

¹² APF, Congressi, America Centrale, 40 (1884, prima parte), ff. 505-519.

¹³ Cfr. Francesco Motto, «La risposta della società salesiana alla "grande emigrazione italiana" (1890-1914)», in Id., a cura di, *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, LAS, Roma 2011, pp. 175-196, e Vincenzo Rosato, «I pionieri del servizio ai migranti italiani. Gli interventi provvidenziali di Pallotti, Bosco, Scabrin, Bonomelli e Cabrini a partire dall'Unità d'Italia», *Studi Emigrazione*, 183, 2011, pp. 407-426.

de in terra protestante e di conseguenza sottacciano le rivendicazioni vaticane contro il nuovo Regno¹⁴. Personalità distanti come i già citati McSweeney e Corrigan concordano nel temere che tutti gli italiani, inclusi religiosi e religiose, siano più legati alla nazione di partenza che alla propria fede o che comunque in nome della prima siano disposti a disobbedire ai precetti della seconda¹⁵.

La condanna delle peculiarità italiane si trascina sino al primo Novecento, quando alcuni vescovi del Canada e degli Stati Uniti occidentali, stabiliscono che gli italiani non si comportano in modo diverso dai cattolici locali per anticlericalismo o nazionalismo, pur se questi due fattori hanno il loro peso, né tantomeno per ignoranza. A loro parere, la maggior parte degli immigrati vuole rientrare in Italia rapidamente e quindi cerca di risparmiare al massimo durante il soggiorno all'estero. Perciò, nonostante siano cattolici, gli italiani non vogliono impegnarsi nelle chiese locali, che chiedono contributi finanziari. Alexander MacDonald, ordinario di Victoria nella Colombia Britannica, aggiunge che quei lavoratori non vogliono spendere neanche per il vestito da indossare durante le funzioni religiose; altri prelati segnalano che gli italiani non riposano nemmeno la domenica, proprio per aumentare i propri guadagni¹⁶.

Inoltre alcuni di questi vescovi commentano che gli immigrati si sentono a disagio nelle parrocchie canadesi e statunitensi, perché non capiscono la lingua locale e perché esse sono tagliate sul modello irlandese, estraneo a chi viene dall'Europa meridionale. Si allontanano dunque dalla Chiesa, oppure chiedono di essere accuditi da propri sacerdoti, ma questa scelta ne perpetua l'estraneità e l'emarginazione, visto che non si adattano alla vita delle parrocchie locali¹⁷.

¹⁴ Su tali sospetti e sul reale nazionalismo dei missionari: Tomasi e Rosoli, a cura di, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, e Francesco Motto, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei ss. Pietro e Paolo a san Francesco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità italiana*, LAS, Roma 2010. Sul fatto che tali sospetti non siano così infondati: Peter D'Agostino, «Italian Ethnicity and Religious Priests in the American Church: The Servites, 1870-1940», *Catholic Historical Review*, LXXX, 1994, pp. 714-740, e «The Scalabrini Fathers, the Italian Emigrant Church and Ethnic Nationalism in America», *Religion and American Culture*, 7, 1997, pp. 121-159. Sulla preservazione della lingua: Daniela Saresella, a cura di, *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

¹⁵ Matteo Sanfilippo, «L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti negli anni 1889-1900: una prospettiva vaticana», *Giornale di storia contemporanea*, XI, 2, 2008, pp. 54-68.

¹⁶ Si vedano i rapporti del 1914 in Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Congr. Concistoriale, Relationes Dioecesium.

¹⁷ James Hennessey, «Italian Immigration and the Church in the United States», in Rosoli, a cura di, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 431-442; Daniela Saresella, *Cattolicesimo italiano e sfida americana*, Morcelliana, Brescia 2001.

Possiamo notare che, nemmeno cento anni dopo queste affermazioni, molti ricercatori del secondo Novecento hanno sottolineato quanto le parrocchie rette da sacerdoti immigrati abbiano favorito inserimento e americanizzazione dei nuovi arrivati¹⁸. Tuttavia il contrasto fra immigrati e vescovi attorno alla crescente richiesta di parrocchie “nazionali” di fine Ottocento non può essere ridotto alla scarsa chiarezza dei secondi, perché aveva invece implicazioni pratiche che non bisogna sottovalutare. Il modello irlandese, odiato dai nuovi arrivati, presuppone il contributo finanziario dei fedeli: per gli italiani è una “tassa ingiusta”; per i vescovi è l’unico modo di garantire il funzionamento diocesano¹⁹. Gli ordinari temono quindi che, venendo incontro alle richieste degli immigrati e offrendo loro nuove parrocchie, poi questi rifiutino di pagare per i sacerdoti e le chiese, ingenerando gravi difficoltà economiche.

Le conclusioni dei vescovi più attenti ai bisogni degli immigrati mostrano come la disaffezione dei nuovi arrivati nei riguardi della Chiesa cattolica, cui pure vogliono appartenere, sia indice di concrete difficoltà, che nel nostro secolo sono state studiate sia per gli Stati Uniti, sia per l’Australia e non soltanto per i decenni a cavallo dell’Ottocento²⁰. In particolare gli storici hanno approfondito la divaricazione fra il modello irlandese e quello italiano non solo di gestione parrocchiale, ma anche di religiosità. Alcuni studiosi hanno quindi lavorato sull’importanza della religiosità popolare degli immigrati, soprattutto di quelli meridionali, e sul valore identitario delle celebrazioni di santi e della Vergine nelle terre di arrivo. Quest’ultimo fenomeno si protrae infatti sino ai giorni nostri e riveste una enorme importanza nelle comunità immigrate²¹. Tuttavia solo verso la fine del Novecento

¹⁸ Vedi, ad esempio, Silvano M. Tomasi, *Piety and Power: The Role of Italian (Catholic & Protestant) Parishes in the New York Metropolitan Area 1880-1930*, New York, CMS, 1975.

¹⁹ APF, Nuova Serie, vol. 110 (1897), ff. 678-693, e vol. 137 (1898), ff. 57-66.

²⁰ Anthony Paganoni, *Valiant Struggles and Benign Neglect: Italians, Church and Religious Societies in Diaspora. The Australian Experience from 1950 to 2000*, CMS, New York 2003, tratta dell’Australia nel secondo Novecento, ma dedica i primi capitoli a quanto avvenuto negli Stati Uniti.

²¹ Robert A. Orsi, *The Madonna of the 115th Street. Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*, Yale University Press, New Haven 1985; Donald E. Byrne, «The Race of the Saints: An Italian Religious Festival in Jessup, Pennsylvania», *The Journal of Popular Culture*, (19), 3, 1985, pp. 119-130; Gianfausto Rosoli, «Fede e pietà popolare dei migranti nella Chiesa», in AA.VV., *Orizzonti pastorali oggi*, Messaggero, Padova 1987, pp. 76-90; Robert A. Orsi, «The Religious Boundaries of an In-between People: Street Fests and the Problem of the Dark-Skinned Other in Italian Harlem, 1920-1990», *American Quarterly*, 44, 1992, pp. 313-347; Id., *Thank You, St. Jude: Women’s Devotion to the Patron Saint of Hopeless Causes*, Yale University Press, New Haven: 1995; Nicola Criniti, «La religiosità popolare:

le Chiese locali hanno accettato processioni e feste, avvalorandone la valenza identitaria sul piano religioso e su quello individuale. Agli inizi del secolo John Farley, arcivescovo di New York, è invece sarcastico riguardo alla processione della Vergine del Carmelo nella sua città e la definisce uno stratagemma banale per attrarre gli italiani²². In un simile contesto i cattolici italiani nella Grande Mela non soltanto si sentono emarginati, ma lo sono realmente e con loro sono spinti ai margini della vita diocesana anche i loro sacerdoti. Se le processioni sono ritenute manovre pubblicitarie, i parroci e i missionari sono tacciati di essere imbrogliatori.

Gli studiosi non hanno affrontato con molta attenzione le accuse al clero italiano all'estero, o meglio si sono limitati a quelle relative al cripto-nazionalismo dei religiosi, mentre è forse più importante e sicuramente più grave quella concernente la possibilità che i missionari italiani siano soltanto imbrogliatori. Getta infatti una luce diversa e alquanto sinistra sull'incapacità dei sacerdoti italiani di gestire parrocchie negli Stati Uniti prima e in Canada poi. Agli inizi del Novecento i delegati apostolici di Washington e Ottawa riprendono la questione e si lamentano all'unisono degli emigrati in abito talare.

In effetti la vicenda di questi ultimi, prima e dopo la grande guerra, è contraddistinta da molti scandali, nonostante i tentativi vaticani di mettere fine agli eccessi. Nel 1890 la Congregazione del Concilio ha cercato di regolare le modalità dell'emigrazione verso le Americhe di sacerdoti italiani (*Litterae ad Episcopos et Ordinarios Italiae et Americae de sacerdotibus Italis ad Americanas regiones emigrantibus*)²³. Il decreto è aggiornato nel 1903 (*De clericis ad Americam et Philippinas Insulas profecturis*), ma con risultati insoddisfacenti. Nel 1909 Diomede Falconio scrive da Washington, dove si è trasferito dopo essere stato delegato apostolico a Ottawa, e spiega al cardinale Casimiro Gennari, prefetto della Congregazione del Concilio, che la situazione è deplorabile. D'altronde, continua, questi sono «i risultati che si hanno quando, [...], si permette ai rifiuti delle diocesi d'Italia di venire in America per essere causa di scandali e compromettere il buon nome e l'onore del clero italiano»²⁴.

confraternite in emigrazione», *Vivarium*, 4, 3 (1996), pp. 455-472; Antonio Pagano e Desmond O'Connor, *Se la processione va bene ... Religiosità popolare italiana nel Sud Australia*, CSER, Roma 1999.

²² Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini), armadio 18, cassetto 2, raccoglitori New York, fasc. 3. Su posizioni analoghe di altri vescovi: Rudolph Vecoli, «Prelates and Peasants: Italian Immigration and the Catholic Church», *Journal of Social History*, 2, 1969, pp. 217-268.

²³ Per i testi dei decreti: Giovanni Graziano Tassello, a cura di, *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*, EDB, Bologna 2001.

²⁴ ASV, Segr. Stato, 1910, rubr. 251, fasc. 1, f. 113rv.

In questo contesto pesantemente compromesso persino gli istituti, che avrebbero dovuto garantire e coordinare l'assistenza agli emigrati, si caratterizzano per la cattiva gestione dei fondi raccolti e provocano il risentimento e i sospetti dei vescovi²⁵. Tuttavia è anche vero che in molte diocesi sia i fedeli, sia i sacerdoti italiani sono mal visti a priori: se ne temono gli eccessi, ma anche la possibilità di un ricorso diretto al papa o ai suoi inviati (considerati comunque italiani e quindi favorevoli ai connazionali)²⁶.

Ancora Farley di New York si lamenta nel 1903 dell'invasione di preti italiani, come riporta Sante Zuccaro, di Mazara del Vallo, che vorrebbe restare a New York contro la volontà del vescovo²⁷. In quegli anni Propaganda Fide riceve numerose lettere di sacerdoti italiani che non desiderano essere allontanati dagli Stati Uniti: nel 1904 Antonio Santagata, proveniente dalla diocesi di Anglona e Tursi, chiede di rimanere in quella di Trenton e Guglielmo Cavallo, proveniente da Torino, vuole restare nell'Indiana²⁸; nel 1905 Ernesto Monteleone vuole fermarsi a Newark²⁹; nel 1906 Giuseppe Martorona desidererebbe rimanere a New York e Nicola De Mita a Pittsburgh³⁰. Gli Stati Uniti sono davvero una destinazione agognata dai migranti in abito talare: si veda l'insistenza con cui l'isclitano Gennaro Cigliano chiede di potersi trasferire a New York³¹. Si giunge al punto di tentare il trasferimento anche senza possibilità di trovare impiego (e spesso senza autorizzazione): la questione è numericamente rilevante, tanto che nel 1906 Luigi Pozzi propone di fondare un ospizio statunitense per sacerdoti italiani disoccupati³².

Le parrocchie italiane fra Stati Uniti e Canada

Nelle lettere alla Santa Sede di prelati e religiosi nordamericani sono dunque frequenti le allusioni al cattivo comportamento e al numero eccessivo dei sacerdoti italiani. In realtà, però, le cose non stanno proprio così, o quantomeno i religiosi italiani in Nord America non sono

²⁵ Peter D'Agostino, «“Vi autorizzo a prendere severi provvedimenti contro di loro”: lo scioglimento dell'ordine delle Suore del Cuore di Gesù a Boston, 1894-1911», in Garroni, a cura di, *Sorelle d'oltreoceano*, pp. 83-109.

²⁶ Stephen M. Di Giovanni, «The Propaganda Fide and the “Italian Problem”», in Rosoli, a cura di, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 443-452, e Silvano M. Tomasi, «Scalabrini e i vescovi nordamericani», *ibidem*, pp. 453-467.

²⁷ APF, Nuova Serie, vol. 243 (1903), ff. 811-820.

²⁸ APF, Nuova Serie, vol. 267 (1904), ff. 406-407 e ff. 408-420.

²⁹ APF, Nuova Serie, vol. 310 (1905), ff. 160-161.

³⁰ APF, Nuova Serie, vol. 336 (1906), ff. 258-262, e vol. 361 (1906), ff. 469-487.

³¹ APF, Nuova Serie, vol. 336 (1906), ff. 981-989.

³² APF, Nuova Serie, vol. 336 (1906), ff. 960-976.

poi così tanti. Nel 1888 Leone XIII (*Quam Aerumnosa*) ha chiesto ai vescovi delle due Americhe di occuparsi degli italiani e negli Stati Uniti si inizia a parlare di parrocchie italiane, dopo decenni nei quali ha funzionato solo quella di Filadelfia e si è persino impedita l'apertura di una seconda a New York³³. Ancora a fine Ottocento le parrocchie nordamericane per gli italiani sono poche e spesso affidate a sacerdoti canadesi e statunitensi che hanno studiato a Roma nel Collegio Urbano o nel Collegio Americano del Nord, oppure a Genova nel Collegio Brignole Sale Negroni³⁴, se non addirittura a sacerdoti italo-foni del Levante o di Malta³⁵. Persino il Collegio Americano di Lovanio si offre di inviare personale che conosce l'italiano, ma non proviene dalla Penisola³⁶. Inoltre alcuni vescovi chiedono di poter formare in Italia loro prescelti che possano poi occuparsi degli italiani delle diocesi di partenza. Il vescovo di Rochester, per esempio, domanda di "collocare in un Collegio di giovani delle Province Meridionali" due suoi sacerdoti, ai quali vuole far apprendere l'italiano³⁷. Alla fine gli immigrati si adattano all'assistenza di non connazionali e talvolta con ottimi risultati³⁸, tanto che la conoscenza dell'italiano e la capacità di accudire gli immigrati di tale lingua diventano, soprattutto in Canada, un atout per le carriere ecclesiastiche³⁹.

³³ Per Filadelfia: APF, Congressi, America Centrale, 16 (1852-1854), ff. 852-857. Cfr. Richard N. Juliani, *Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, The Pennsylvania State University Press, University Park PA 1998, e *Saving the Faith in Philadelphia's "Little Italy"*, University of Notre Dame Press, Notre Dame IN 2006. Per New York: APF, Congressi, America Centrale, 18 (1859-1860), ff. 1468-1478, 1517-1519, 1522-1529, 1532-1536, 1539, 1606-1607.

³⁴ APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 1, Collegio Americano del Nord 1846-1892, e vol. 43, APF, Collegi d'Italia, fasc. 3, Collegio Brignole Sale Negroni in Genova dal 1846 al 189; APF, NS, vol. 77 (1896), ff. 613-614.

³⁵ Vedi l'attività di Fortunato da Malta a Ottawa nell'Ontario e quella, assai controversa, di Michele Karam a Waterbury nel Connecticut: Giovanni Pizzorusso, «La "Nuova Serie" dell'Archivio di Propaganda Fide e la storia degli italiani in Nord America (1893-1908)», *Il Velcro*, XXXIV, 1-2, 1990, pp. 67-85; Ferdinando Fasce, «The Italian American catholic parish in the early twentieth century. The view from Waterbury», *Studi Emigrazione*, 103, 1991, pp. 343-350; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell'emigrazione italiana in Nord America (1642-1922)*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 124, 1996, ad indicem.

³⁶ APF, Nuova Serie, vol. 149 (1899), ff. 867-875.

³⁷ APF, Nuova Serie, vol. 295 (1904), ff. 646-648.

³⁸ Nel 1914 Neil McNeil, arcivescovo di Toronto, chiede un'onorificenza per John M. Cruise che ha curato per venti anni gli italiani della città: ASV, Segr. Stato, 1914, rubr. 283, fasc. 14, f. 136.

³⁹ Paul Bruchési, arcivescovo di Montréal, raccomanda Georges Gauthier come possibile ordinario di Ottawa, sottolineando che conosce bene l'italiano: ASV, Arch. Nunz. Canada, 39, fasc. 31.

Prima della grande guerra la situazione non è comunque tale da far cessare le proteste e le richieste di maggiore assistenza⁴⁰. I sacerdoti italiani o che sanno la lingua italiana non sono molti negli Stati Uniti e sono scarsissimi nel Canada. Dopo il conflitto il Vaticano si sforza di coordinare le attività per sostenere i migranti e in taluni casi i risultati sono abbastanza positivi⁴¹. Tuttavia persiste la divisione tra parrocchie o missioni italiane e diocesi locali. Gli immigrati sono spesso percepiti come un corpo estraneo ed abbandonati a se stessi, se non ricevono aiuto dalla Penisola.

Abbiamo sinora appena accennato alle vicende canadesi, perché a nord del 49° parallelo la presenza italiana è più tardiva di quella negli Stati Uniti. Tuttavia, anche in Canada e in particolare nell'Ontario il problema si pone già alla metà dell'Ottocento. Da un lato, gli emigrati si lamentano, come negli Stati Uniti, che i sacerdoti locali chiedono soldi ai fedeli, senza fare niente per loro⁴². Dall'altro, alcuni missionari si offrono di andare fra gli espatriati, anche se questo avviene un po' casualmente, come nella vicenda del cappuccino Luigi da Lavagna. Questi scrive a Propaganda di essersi fermato a Malta sulla via per l'India, perché colto dalle "febbri", e chiede il 30 ottobre 1855 di mutare destinazione ed essere inviato a Toronto⁴³. In seguito altri sacerdoti italiani operano fra gli immigrati di Toronto, ma la loro presenza è saltuaria, anche per l'attrazione degli Stati Uniti, dove le collettività immigrate sono più cospicue⁴⁴. La consistenza del nucleo italiano in Ontario è infatti praticamente nulla nella prima metà del secolo e poi aumenta lentamente persino a Toronto⁴⁵. Si può dunque agevolmente ricorrere a sacerdoti che sappiano l'italiano, avendo studiato in Italia o essendo in contatto con alcuni istituti italiani per la formazione dei missionari⁴⁶. Al di là dei primi tentativi, il problema degli italiani nel Canada si pone veramente soltanto nel secondo decennio del Novecento, quando il

⁴⁰ Vedi il dossier in APF, Nuova Serie, vol. 461 (1908), ff. 348-627.

⁴¹ Mario Francesconi, a cura di, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V, *Il primo dopoguerra (1919-1940)*, Roma, CSER, 1975.

⁴² APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 6 (1849-1857), ff. 634-635.

⁴³ APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 6 (1849-1857), f. 771. Per il personaggio: Luigi Pautasso, *Il santo cappuccino di Toronto. La vita di P. Luigi da Lavagna*, Pal's Books, Toronto 1990.

⁴⁴ Luigi Pautasso, «La storia di Fr. Louis Griffa (1818-1891), primo sacerdote secolare italiano a Toronto», *Italian Canadiana*, 6, 1990, pp. 127-165. Questo e i successivi articoli dello stesso autore sono oggi tradotti in italiano e raccolti in *Pagine di storia religiosa degli italiani di Toronto*, Pal's Book, Toronto 2007.

⁴⁵ Angelo Principe, «Italiani a Toronto prima del 1861», *Italian Canadiana*, 7, 1991, pp. 98-120.

⁴⁶ Luigi Pautasso, «The Genoese Connection in Toronto (1879-1901)», *Italian Canadiana*, 8, 1992, pp. 65-81.

quinto censimento nazionale (1911) rileva 45.411 italiani contro i 10.834 del 1901. Quasi la metà di questa quadruplicata comunità risiede nell'Ontario (21.265) e oltre 5.000 sono a Toronto, che diventa uno dei fulcri di questa immigrazione⁴⁷.

Toronto

La crescita numerica si fa sentire soprattutto nella metropoli torontina e comporta alcune trasformazioni nell'organizzazione della diocesi. Nel luglio 1908 Donato Sbarretti, delegato apostolico a Ottawa, scrive a Diomede Falconio, suo collega a Washington e predecessore in Canada, che Patrick Fergus McEvay, il nuovo arcivescovo di Toronto, cerca un sacerdote italiano per la comunità italiana di quella città⁴⁸. Non è la prima volta che il delegato si occupa di questi immigrati. Quattro anni prima ha scoperto che a Toronto vi sono 130 famiglie provenienti dalla Penisola, assistite dai parroci di St. Paul, Lourdes, St. Patrick, St. Helen e Holy Family, i quali conoscono un poco l'italiano. Poi ha ricevuto varie lamentele e ha compreso che l'arcivescovo Denis T. O'Connor è contrario a un parroco italiano⁴⁹. Di conseguenza la nomina del nuovo arcivescovo diventa l'occasione per lanciare una campagna in favore dei propri connazionali⁵⁰.

Ottenere l'erezione della parrocchia non è poi così arduo, il vero problema si rivela la scelta del parroco. Il compito è molto faticoso, perché gli immigrati sono dispersi in diversi quartieri e soprattutto perché mancano buoni candidati. Tra l'altro la maggior parte di chi si propone per tale compito proviene dagli Stati Uniti, magari via una sosta nel Québec, ed ha avuto già numerose grane con i vescovi di laggiù. L'arcivescovo di Toronto e il delegato apostolico ad Ottawa si tengono perciò in stretto contatto con i loro omologhi statunitensi e finiscono per scartare tutti i candidati. Infine giunge a Toronto il vercellese monsignor Pietro Pisani, impegnato in una delle sue tournée nordamericane per seguire l'emigrazione, e suggerisce di designare Carlo Doglio, che allora sostituiva temporaneamente il parroco degli italiani di Buffalo,

⁴⁷ Vedi <http://www.1911census.ca/>. Per l'altra grande comunità, cfr. Bruno Ramirez, *Les Premiers Italiens de Montréal. L'origine de la Petite Italie du Québec*, Boréal Express, Montréal 1984.

⁴⁸ ASV, Arch. Deleg. Apostolica Stati Uniti, X, 543, non foliato, e Archivio Nunz. Canada, 90, fasc. 9.

⁴⁹ ASV, Archivio Nunz. Canada, 138, fasc. 16: 27.9.1906, e 21.12.1906, Sinnott a Sbarretti; APF, Nuova Serie, vol. 370 (1909), rubr. 5, ff. 19-35.

⁵⁰ Luigi Pautasso, «Archbishop Fergus P. McEvay and the Betterment of Toronto's Italians», *Italian Canadiana*, 5, 1989, pp. 56-103; Matteo Sanfilippo, «La Delegazione apostolica a Ottawa e gli immigrati italiani, 1899-1922», *Il Velcro*, XXXIV, 1-2, 1990, pp. 45-65.

come titolare della nuova parrocchia di Our Lady of Mount Carmel, situata nel vecchio edificio della chiesa di St. Patrick⁵¹.

A questa prima parrocchia si aggiungono in pochi anni St. Agnes (affidata nel 1914 ai salesiani) e St. Clement (1915)⁵². McEvay pare aver considerato la possibilità di tre parrocchie sin dagli inizi, dato che già nel 1908 ha chiesto il permesso di contrarre mutui per edificare più chiese italiane⁵³. I problemi religiosi della comunità italiana di Toronto non sono, però, terminati. I parroci italiani si trattengono per pochissimo tempo ed è difficile trovare sostituti. Inoltre Toronto è usata come *refugium peccatorum* dalla Santa Sede, complicando la vita degli immigrati. Basti pensare al caso di Giuseppe Longo, arrestato in Italia per uno scandalo legato alla gestione di un orfanatrofio, ma raccomandato da Pisani e da Giovanni Bressan, segretario privato di Pio X, dopo che i tribunali italiani lo hanno assolto⁵⁴.

McEvay è forzato a sistemare Longo, ma con pessimi risultati. Il sacerdote per decenni si muove fra Toronto, dove sostituisce Doglio, e varie cittadine dell'Ontario, dove di volta in volta è spostato a seguito di scontri con i parrocchiani⁵⁵. Quello di Longo è un caso particolare, è infatti convinto di essere stato ingiustamente esiliato e vorrebbe rientrare in Italia; però, non è l'unico. John Zucchi ha ipotizzato che, al di là del carattere dei singoli parroci, vi siano due problemi di fondo: da un lato, i sacerdoti provengono sino al 1934 esclusivamente dal settentrione e non si trovano a loro agio con i fedeli che arrivano dal sud della Penisola; dall'altro, non si fidano dei superiori diocesani, a loro parere troppo irlandesi. Questi a loro volta ritengono tempo perso cercare di convincerli a seguire "dettami razionali", che poi sarebbero quelli delle diocesi irlandese-nordamericane⁵⁶.

⁵¹ ASV, Archivio Nunz. Canada, 90, fasc. 9 e 23; John E. Zucchi, *The Italian Immigrants of the St. John's Ward, 1875-1935*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1981, pp. 18-19. Su Pisani e i suoi viaggi in Nord America: Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Sette Città, Viterbo 2005, pp. 207-221.

⁵² John E. Zucchi, «Church and Clergy, and the Religious Life of Toronto's Italian Immigrants, 1900-1940», *Canadian Catholic Historical Association. Study Sessions*, 50, 1983, pp. 533-548.

⁵³ APF, Nuova Serie, vol. 463 (1908), ff. 518-19.

⁵⁴ ASV, Archivio Nunz. Canada, 90, fasc. 26, e Archivio del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti e itineranti. Altre posizioni, fasc. 969 (1917).

⁵⁵ Le difficoltà di Longo sono ricordate in appositi dossier della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari: III Periodo, America, Pos. 302, Toronto 1920, ricorso di Giuseppe Longo, parroco di Grimsby, contro l'arcivescovo Neil McNeil, e IV Periodo, America, pos. 160, Toronto, 1928-1931, Vertenza tra l'Arcivescovo e il Sacerdote Giuseppe Longo. Vedi inoltre gli echi di altri scontri con il vescovo in ASV, Archivio Nunz. Canada, 90, fasc. 26; 92, fasc. 1, 8 e 12; 141, fasc. 6.

⁵⁶ John Zucchi, *Italians in Toronto: Development of a National Identity, 1875-1935*, McGill-Queen's University Press, Montreal-Kingston 1990, cap. V.

Di conseguenza il rapporto tra l'arcivescovo McEvay, il clero e la collettività italiana è sempre molto teso e le cose non migliorano con il successore Neil McNeil. Quest'ultimo cerca allora di ricorrere all'aiuto delle autorità consolari italiane, allarmando il delegato apostolico. A quest'ultimo l'arcivescovo spiega nel 1916 che la questione romana non può più avere peso in Nord America, soprattutto se combattere il governo italiano significa favorire la propaganda protestante fra gli immigrati⁵⁷. Il delegato Francesco Pellegrino Stagni accetta la spiegazione e lascia libero di agire McNeil, che nel 1920 si dichiara finalmente soddisfatto del lavoro svolto tra gli italiani⁵⁸. Questi ultimi, come ricorda Zucchi, lo sono un po' meno, perché le parrocchie a loro dedicate rimangono sempre tre, anche nel periodo fra le due guerre⁵⁹. Inoltre gli arcivescovi cercano di trasformare da chiese nazionali a chiese territoriali, eventualmente affidando gli italiani fuoriusciti dalla Little Italy ad altre parrocchie.

L'Ontario

Le vicende degli italiani di Toronto prima della grande guerra sono indicative dei conflitti che una collettività immigrata deve affrontare in seno alla Chiesa cattolica locale per vedere riconosciute la propria specificità e la necessità dell'assistenza di sacerdoti della stessa origine⁶⁰. Tuttavia Toronto è un caso limite per la resistenza degli arcivescovi ad assistere i gruppi minoritari. In questa città si susseguono infatti tutti metropolitani irlandesi, impegnati nella lotta per la supremazia contro i vescovi, il clero e i fedeli di origine franco-canadese⁶¹. Di

⁵⁷ Sullo sforzo di assimilare i cattolici immigrati e la brutalità di McEvay e McNeil verso questi ultimi: Mark McGowan, *The Waning of the Green. Catholics, the Irish, and Identity in Toronto, 1887-1922*, McGill-Queen's University Press, Montreal-Kingston 1999, cap. VII. Sul peso della propaganda protestante fra gli italiani: Enrico Carlson Cumbo, «Impediments to the Harvest: The Limitations of Methodist Proselytizations of Toronto's Italian Immigrants», in Mark G. McGowan e Brian P. Clark, a cura di, *Catholics at the "Gathering Place": Historical Essays on the Archdiocese of Toronto, 1841-1991*, Canadian Catholic Historical Association, Toronto 1993, pp. 155-176.

⁵⁸ ASV, Archivio Nunz. Canada, 91, fasc. 25, e 92, fasc. 5.

⁵⁹ Zucchi, *Italians in Toronto*, cap. V, e «Church and Clergy, and The Religious Life of Toronto's Italian Immigrants, 1900-1940», *Canadian Catholic Historical Association, Study Sessions*, 50, 1983, pp. 533-548.

⁶⁰ Per un quadro esplicativo, che tenga conto di tutto il Canada: Roberto Perin, «Religion, Ethnicity and Identity: Placing the Immigrant within the Church», *Canadian Issues/Thèmes Canadiens*, 7, 1985, pp. 213-29, e *The Immigrants' Church: The Third Force in Canadian Catholicism, 1880-1920*, Canadian Historical Association, Ottawa 1998.

⁶¹ Robert Choquette, *Language and Religion: The History of English-French Conflict in Ontario*, Ottawa, University of Ottawa Press, 1975, e «Religion et rap-

conseguenza adottano una politica accentratrice, poco propensa ad accogliere le richieste delle minoranze, specie se di origine latina.

Se volgiamo lo sguardo a tutto l'Ontario, ci accorgiamo che i vescovi delle altre diocesi sono invece meglio disposti, ma che la congiuntura è sempre difficile. Un evento fortuito ci permette di delineare il quadro dell'assistenza alle comunità italo-ontariane durante la delegazione Stagni. Nel 1912 Johanna Upton di London lascia in eredità al delegato più di 10.000 dollari da destinare alle missioni presso i cattolici "esteri". Stagni gioca sull'ambiguità della formula e utilizza la rendita annuale del legato per restaurare o costruire le chiese necessarie a vari gruppi d'immigrati fra cui quello italiano⁶². La sua corrispondenza ci mostra dunque la rete delle parrocchie italiane nel secondo decennio del secolo.

Nel 1913 il delegato apostolico aiuta la comunità italiana di Ottawa, servita da Fortunato Mizzi, in religione Fortunato da Malta, cappuccino, che ha formato un comitato per erigere la chiesa di S. Antonio da Padova. Nel 1914 Stagni invia 400 dollari a David Joseph Scollard, vescovo di Sault Ste. Marie per le chiese italiane di Copper Cliff e North Bay e 1.000 dollari per ricostruire la parrocchia italiana di St. Anthony a Port Arthur, distrutta da un incendio. Nell'ottobre sempre del 1914 offre 200 dollari al servita Aurelio Prosperi per costruire una doppia porta alla chiesa di S. Antonio di Ottawa. Nel 1915 manda 200 dollari per la chiesa italiana di Port Arthur, 200 per quella di Fort William e 200 per North Bay⁶³. Nel 1917 invia altri 50 dollari a Prosperi per ulteriori lavori nella chiesa di Ottawa. Nel novembre 1917 spedisce infine 100 dollari al redentorista Arthur T. Coughlan, per la sua opera tra gli italiani poveri della parrocchia di St. Patrick a Toronto. Lo stesso delegato mette dunque sullo stesso piano le parrocchie nazionali per gli italiani e quelle territoriali che comunque assistono gli immigrati.

Queste indicazioni sono confermate e arricchite da alcune inchieste degli anni 1912-1913. Alla fine del 1912 il delegato riceve una lettera di Pisani, nel frattempo nominato alla Congregazione Concistoriale, ora preposta al Canada. Pisani gli chiede di indagare sugli insediamenti e sulla provenienza degli immigrati e Stagni nei primi mesi del 1913 gira la domanda ai vescovi. Questi ultimi compilano un questionario, preparato dalla Concistoriale, e le loro risposte, che riguardano tutti i gruppi d'immigrati, permettono di comprendere quanti siano gli

ports interculturels au Canada», *Canadian Issues/Thèmes Canadiens*, VII, 1985, pp. 198-211.

⁶² ASV, Archivio Nunz. Canada, 24, fasc. 1.

⁶³ Port Arthur e Fort William si fondono nel 1970 nella nuova città di Thunder Bay. St. Anthony's è oggi una parrocchia scalabriniana, che serve la comunità portoghese (<http://www.scalabrinians.org/ProvinceSGB/StAnthony/History.html>).

italiani nelle diocesi canadesi e che tipo di assistenza ricevano⁶⁴. Per quanto riguarda l'Ontario, il vescovo Thomas J. Dowling scrive che nella diocesi di Hamilton vi sono 2.000 italiani. Sono seguiti dalla S. Vincenzo de' Paoli e dall'Italica Gens ed hanno due parrocchie servite da connazionali, tuttavia un quarto degli adulti non va a messa, pur se tutti i bambini studiano invece alla scuola cattolica. Nella diocesi di Kingston, spiega il vescovo Michael J. Spratt, gli italiani sono 643 e si dichiarano cattolici, ma frequentano poco la chiesa. Mancano invece le risposte dei vescovi di London, Ottawa, Sault Ste. Marie e Toronto.

Agli inizi della prima guerra mondiale il Vaticano riconosce il diritto degli italiani a cure speciali e interviene nuovamente in Canada. Nel 1915 il cardinale Gaetano De Lai, potente segretario della Concistoriale, scrive al cardinale Luois Nazaire Bégin, arcivescovo di Québec, per ribadire la necessità dell'assistenza scolastica e religiosa in italiano. Stagni fa tradurre la lettera e la invia a vari vescovi, fra i quali quelli di Toronto, Hamilton e Sault Ste. Marie. Le risposte a questo invio offrono una seconda tornata ricognitiva, che completa quella appena presentata. Dowling risponde che per la diocesi di Hamilton bastano due sacerdoti italiani. Scollard dichiara di avere adesso quattro parroci italiani (a North Bay, Copper Cliff, Sault Ste. Marie e Fort William) e di poter seguire anche gli immigrati a Port Arthur⁶⁵.

La documentazione offerta da questi dossier non è completa, ma può essere ulteriormente integrata leggendo le lagnanze presentate a Stagni da alcuni fedeli. Il vescovo di Hamilton è, per esempio, accusato di trascurare gli italiani e di lasciarli in balia della propaganda protestante⁶⁶. In una lettera del 1911 Dowling precisa che gli italiani sono invece serviti da quattro sacerdoti, due dei quali italiani⁶⁷. Un anno dopo il suo vicario generale, J.M. Mahony, scrive a Charles Cronin, vice-rettore del Collegio Inglese di Roma, per lodare il proprio superiore (e far sapere alla Curia vaticana quanto questi sia bravo)⁶⁸. Mahony specifica che Dowling «*has taken particular care of the foreigners, instituting schools to teach them the language of the country as well as providing them with Churches and Priests of their own nationality. The first diocesan Priest in Canada for the Italians was, and is still, with another Italian priest as assistant, in charge of the Italians of Hamilton. Every cent of money the Bishop is receiving for his Jubilee – about \$12000 – he is devoting to pay for the Italian Church, which is to be me-*

⁶⁴ ASV, Archivio Nunz. Canada, 131, fasc. 2.

⁶⁵ ASV, Archivio Nunz. Canada, 129, fasc. 14.

⁶⁶ ASV, Archivio Nunz. Canada, 16, fasc. 12, 13 e 19.

⁶⁷ ASV, Archivio Nunz. Canada, 16, fasc. 13.

⁶⁸ ASV, Segr. Stato, 1912, rubr. 283, fasc. 6, ff. 37-38.

morial of his Jubilee, and is, as far as I can learn, the first Church in Canada built exclusively for the Italians». Aggiunge inoltre: «*The Bishop has known how to harmonise the different nationalities. Although we have German, Italian, Polish, Irish and other parishes, in the Diocese, we have never had a national cry raised*». Forse non è proprio così visto che gli italiani della diocesi si sono lamentati, ma comunque è certo che il vescovo si preoccupa di loro, quanto meno per non scontentare la Santa Sede.

Nella diocesi di Kingston Nicola Castaldi, piccolo impresario edile di Napanee, ha difficoltà economiche con l'ordinario, cui chiede la restituzione di 300 dollari⁶⁹. A London tutto sembra più tranquillo e il vescovo segnala la presenza di numerosi italiani, in genere arrivati da pochi mesi⁷⁰. Nel 1914 scrive di un prete italiano, che non sa l'inglese, ma che dovrebbe curare la propria comunità⁷¹. A Ottawa troviamo documentate la costruzione della chiesa italiana⁷² e tantissime richieste di aiuto: queste ultime sono sicuramente motivate dalla presenza del delegato⁷³, ma sono comunque sintomatiche di una situazione di notevole povertà⁷⁴. Infine sappiamo che nell'area di Niagara la neonata parrocchia di St Ann's inizia a competere con successo con la missione protestante fra gli immigrati⁷⁵.

Nella già più volte menzionata diocesi di Sault Ste. Marie infine non sono rari gli scontri fra gli italiani e il vescovo Scollard, che nel 1911 rifiuta la confessione ad alcuni esponenti della comunità di North Bay⁷⁶. Nel 1913 un nuovo conflitto esplode, quando la comunità di Sault Ste. Marie organizza una manifestazione per richiedere una scuola pubblica. I contestatori dichiarano che in quella cattolica si perde tempo a studiare la religione, mentre i bambini potrebbero apprendere quest'ultima in chiesa la domenica. Il delegato viene rassicurato dal vescovo: i bambini italiani di Fort William, Port Arthur e North Bay sono comunque iscritti a scuole cattoliche e la protesta è circoscritta a Sault Ste. Marie e dovuta al deplorabile stato della scuola locale, gestita da franco-canadesi. In effetti la situazione scolastica è molto variegata. A North Bay la parrocchia organizza, con grande successo, corsi serali

⁶⁹ ASV, Archivio Nunz. Canada, 18, fasc. 10.

⁷⁰ ASV, Archivio Nunz. Canada, 19, fasc. 13, e 20, fasc. 25.

⁷¹ ASV, Archivio Nunz. Canada, 186, fasc. 40.

⁷² ASV, Archivio Nunz. Canada, 24, fasc. 1; 39, fasc. 42; 41, fasc. 6.

⁷³ ASV, Archivio Nunz. Canada 39, fasc. 24 e 37; 40, fasc. 3; 44, fasc. 1f.

⁷⁴ Vedi anche ASV, Archivio Nunz. Canada, 39, fasc. 25 e 28, e 41, fasc. 11.

⁷⁵ Franc Sturino, «Italians», in Paul R. Magocsi, a cura di, *Encyclopedia of Canada's People*, The Multicultural History Society of Ontario e University of Toronto Press, Toronto 1999, p. 809.

⁷⁶ ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 2.

di francese e inglese per italiani e spagnoli⁷⁷. Il vescovo apre poi una scuola per immigrati pure a Sault Ste. Marie.

Tornando alla vitta parrocchiale, gli alti e bassi continuano. Nel settembre 1915 L. Belcastro, chiamato alla parrocchia di St. Rita (North Bay)⁷⁸, chiede al delegato di trovargli lavoro altrove perché la colonia italiana è troppo piccola, povera e senza fede. Scollard, interrogato da Stagni, ammette che il quadro è veritiero, ma aggiunge che la situazione a North Bay è comunque migliore di quella a Port Arthur e Fort William, disastrate da padre Crociata, sul quale torneremo⁷⁹.

Un'altra parrocchia difficile è nella stessa Sault Ste. Marie. Qui gli italiani si oppongono dal 1914 a Gioacchino Martinez, il nuovo parroco, perché questi conviverebbe con una donna. Il sacerdote tiene duro sino al 1917, ma infine chiede di essere trasferito. Il vescovo scrive allora a Stagni di non sapere a chi affidare le 250 famiglie di fedeli, perché nessun prete italiano vuole andare in quella città⁸⁰. Nella stessa lettera Scollard aggiunge di essere preoccupato anche per Copper Cliff, dove sarebbe necessario un secondo sacerdote italiano. Stagni gli consiglia di rivolgersi ai figli del Sacro Cuore di Verona, che dovevano andare in Africa e quindi avevano studiato l'inglese, ma sono stati bloccati dalla guerra.

Missionari pericolosi?

Le vicende dei sacerdoti italiani, spesso inviati in punizione in Ontario o ivi emigrati perché disperati, meritano una certa attenzione. I loro percorsi offrono importanti informazioni sulle comunità locali, se si riesce a guardare oltre all'elemento scandalistico. Il caso più emblematico è quello di Francesco Crociata, in precedenza negli Stati Uniti, dove è stato persino in prigione⁸¹. Crociata assiste quasi tutte le comunità italiane della diocesi di Sault Ste. Marie, provocando notevoli danni. Nel 1914 è allontanato dalla parrocchia di Fort William per malversazione e dopo qualche tempo trova posto a Cobalt nel vicariato apostolico del Témiscaming, al confine tra l'Ontario e il Québec, e ha pure la cura di una missione a Timmins⁸². Qui truffa i suoi connazionali, racco-

⁷⁷ ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 4.

⁷⁸ L'opuscolo *Souvenir of a Thanksgiving Day*, pubblicato a North Bay, specifica che nel 1915 vi sono cento famiglie italiane e numerosi singoli. Cfr. ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 9.

⁷⁹ ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 4.

⁸⁰ ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 6, e Archivio del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti e itineranti, Altre posizioni, 1006 (1917).

⁸¹ ASV, Archivio Nunz. Canada, 49, fasc. 6.

⁸² ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 8.

gliendo denaro per edificare una chiesa e poi fuggendo a Toronto⁸³. Il delegato gli fa restituire il maltolto, ma poi scopre altri debiti contratti con immigrati e ditte locali⁸⁴. Dopo il 1914 Crociata si sposta nell'Ovest ed esce dall'orizzonte di questo articolo. La sua vicenda suggerisce, però, alcune conclusioni per riorganizzare i materiali sin qui affastellati.

L'istituzione di parrocchie italiane e a Toronto è relativamente facile, nonostante la resistenza degli arcivescovi, che sottovalutano l'importanza dell'elemento italiano e il suo bisogno di assistenza. In ogni caso quelle comunità hanno un numero elevato di membri, alcuni dei quali sono in grado di trattare con le autorità diocesane, grazie anche all'intervento del consolato e della delegazione apostolica. Negli insediamenti minori il problema è più complicato. Dove l'immigrazione è temporanea, gli stessi immigrati rifiutano ogni tipo di assistenza spirituale. Se l'insediamento è stabile ma disperso, la costituzione di una parrocchia italiana è improponibile e al massimo si può ricorrere a un certo numero di missioni curate da un solo sacerdote itinerante, ammesso però che si trovi chi voglia sobbarcarsi tale fatica. Dove infine gli insediamenti sono stabili, significativi e compatti, la povertà delle comunità rende comunque difficile il mantenimento di una parrocchia.

Le famiglie italiane sono interessate a un parroco che sia un connazionale, ma non possono mantenerlo, né assicurare i fondi necessari per la costruzione e la manutenzione di una chiesa. Il reclutamento per queste parrocchie di frontiera è quindi difficile e i vescovi devono ricorrere a sacerdoti non incardinati ad alcuna diocesi e in perenne ricerca di lavoro. Questo comporta il rischio, spesso inevitabile, di impiegare sacerdoti sull'orlo della sospensione per malefatte precedenti.

Il fenomeno non risparmia Toronto, ma è significativo soprattutto nel nord dell'Ontario. Lì persino un reo notorio di truffe, mancato pagamento dei debiti e complicità in altri delitti, come Crociata, trova lavoro dopo essere stato scacciato dalle diocesi degli Stati Uniti. La necessità di assistere i gruppi d'immigrati non permette infatti ai vescovi di rifiutare alcun candidato, pena l'abbandono di parrocchie o missioni. Queste scelte forzate, alle quali sono obbligati gli ordinari di diocesi a forte composizione immigrata, sono dovute anche a una svolta tardiva della strategia ecclesiastica verso i gruppi di più recente arrivo. Dalle carte della delegazione si deduce l'iniziale resistenza di tutti i vescovi a interessarsi della sorte degli immigrati: sono infatti convinti che il futuro della Chiesa locale sia legato alla conversione dei protestanti di lingua inglese. Stagni invece teme la perdita degli immigrati ed è convinto che essi costituiscono o comunque costituiranno la maggioranza

⁸³ ASV, Archivio Nunz. Canada, 16, fasc. 25.

⁸⁴ ASV, Archivio Nunz. Canada, 80, fasc. 6 e 8.

dei fedeli. A questo punto, volenti o nolenti, i vescovi devono cercare sacerdoti per gli italiani e per gli altri gruppi. Sennonché è ormai esaurita la prima ondata di emigrazione sacerdotale verso l'America ed è difficile trovare un nuovo clero missionario. Ci si trova dunque nella situazione prima descritta per gli Stati Uniti e il Canada ripercorre a ritmo accelerato lo sviluppo statunitense, compiendo nell'arco di una sola generazione quello a sud del 49° parallelo ha richiesto lo sforzo di due o tre generazioni di immigrati e di sacerdoti.

Dopo la grande guerra

L'alleanza con i funzionari del consolato italiano di Toronto porta gli arcivescovi del periodo fra le due guerre ad accettarne la proposta di una comune lotta al comunismo⁸⁵. Di conseguenza e con la benedizione del nuovo delegato apostolico Andrea Cassulo, che paventa la penetrazione comunista tra gli immigrati, le parrocchie torontine tendono ad allinearsi a quanto proposto dal fascismo⁸⁶. Si alienano così le simpatie degli antifascisti e si espongono al duro contraccolpo che subiranno quando il Commonwealth britannico si schiera contro Mussolini⁸⁷. Inoltre, persino nella fase dell'idillio fra Italia fascista e mondo britannico, la volontà delle autorità consolari e dei fasci all'estero di dirigere anche le attività missionarie scontentano non soltanto l'ala antifascista delle collettività in Canada, ma anche numerosi sacerdoti. Di conseguenza, tenuto conto anche della crisi economica, negli anni 1930 alcuni istituti missionari, *in primis* i salesiani, cercano di sganciarsi da una situazione che appare loro pericolosa politicamente, ardua economicamente e non remunerativa sul piano spirituale⁸⁸. In questa con-

⁸⁵ Luigi G. Pennacchio, «The Torrid Trinity: Toronto's Fascists, Italian Priests and Archbishops During the Fascist Era, 1929-1930», in McGowan e Clark, a cura di, *Catholics at the "Gathering Place"*, pp. 234-35; Terence J. Fay, *A History of Canadian Catholics: Gallicanism, Romanism, and Canadianism*, McGill-Queen's University Press, Montreal-Kingston 2002, pp. 232-236.

⁸⁶ Sulla percezione del Canada di Cassulo e il suo impegno anticomunista, cfr. Archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, IV periodo (1922-1939), Inghilterra, pos. 155, fasc. 2: Canada 1922-1925, Rapporti del Delegato apostolico, e Inghilterra, pos. 194, fasc. 29: Canada 1927-1938, Rapporti del Delegato apostolico. Vedi inoltre i rapporti della sua visita apostolica in ASV, Congr. Concistoriale, Visita Apostolica, 66 – Canada.

⁸⁷ Franca Iacovetta, Roberto Perin e Angelo Principe, a cura di, *Enemies Within. Italian and Other Internees in Canada and Abroad*, University of Toronto Press, Toronto 2000; Angelo Principe, «I fasci in Canada», in Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 101-113.

⁸⁸ Luigi Pautasso, «I Salesiani a Toronto (1924-1934)», *Italian Canadian*, 7, 1991, pp. 135-150.

giuntura la gerarchia canadese evita addirittura di rimpiazzare i parroci per gli italiani e gli immigrati tornano ad essere affidati a religiosi non della loro nazionalità, ma che conoscono la loro lingua. Di fatto, quindi, si punta sempre più sulla normalizzazione delle parrocchie per gli immigrati e la loro trasformazioni in parrocchie territoriali.

Questa trasformazione non avviene, però, senza proteste. Negli anni Trenta i due salesiani che seguono gli italiani di Toronto sono sostituiti da due francescani, di cui uno irlandese in seguito a sua volta rimpiazzato da un italiano e i due redentoristi italiani di North Bay da due confratelli uno polacco e l'altro alsaziano; infine restano scoperti anche gli immigrati di Fort William, Sudbury e Timmins. La protesta delle comunità locali è portata a Roma dalle autorità consolari e Andrea Cassulo, il delegato apostolico, deve rispondere agli interrogativi della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari⁸⁹. Un po' peccato, perché capisce che il consolato lo ha scavalcato, ribadisce che gli italiani in Canada sono seguiti e sono ormai legati alla Chiesa cattolica. D'altronde questa deve ormai, a suo parere, preoccuparsi non tanto delle rivendicazioni di gruppi di immigrati, quanto del pericolo comunista.

A parte le valutazioni del delegato e il suo timore del comunismo, in Canada allora non proprio pericoloso, bisogna notare quanto in questo periodo calino i flussi dalla Penisola, a causa dei nuovi regolamenti nordamericani, e le comunità si radichino nel tessuto locale: diviene allora più semplice seguirle, anche perché le seconde generazioni utilizzano principalmente la lingua del luogo e quindi hanno meno problemi ad accettare preti non italiani. Di conseguenza la componente italiana è spinta ancora più ai margini del clero locale: nell'Ontario, come nel Canada tutto e negli Stati Uniti⁹⁰. Tale emarginazione cresce durante gli anni del conflitto, quando molti italiani sono rinchiusi nei campi di prigionia per "enemy aliens" e le collettività italiane vivono nel terrore di dover pagare assai caro i precedenti legami con le autorità fasciste. Gli italiani di Toronto rimangono dunque abbarbicati alle proprie tre parrocchie, cercando di farsi notare il meno possibile.

La situazione non è comunque stagnante, anche nel periodo degli anni 1920 e 1930 sono inaugurate nuove chiese nell'Ontario⁹¹, segno di

⁸⁹ Archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, IV periodo (1922-1939), Inghilterra, pos. 254, fasc. 100 Canada. Assistenza religiosa agli italiani, 1934-1937, ff. 10-46.

⁹⁰ Gianfausto Rosoli, «Chiesa e comunità italiane negli Stati Uniti (1880-1940)», *Studium*, 1, 1979, pp. 25-47, e *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1996.

⁹¹ A Windsor la crescita della collettività italiana porta nel 1928 all'assegnazione di un sacerdote, poi all'inaugurazione di una cappella e infine alla costruzione

una forte presenza per quanto i flussi migratori stiano diminuendo per le leggi restrittive e per la crisi economica. Bisogna, però, attendere gli anni 1950 per nuovi sviluppi. In quel decennio la popolazione di origine italiana aumenta infatti a dismisura e accresce in maniera corrispondente il proprio peso all'interno della Chiesa cattolica locale. A Toronto, negli anni 1960, gli italiani divengono il più importante gruppo di immigrati, anzi il più importante gruppo "etnico" dopo i britannici, e assicurano un fervido appoggio alla Chiesa cattolica, cui il 90% si dichiara fedele⁹². Tale fedeltà non deflette nello scorcio del secolo e ancora nel 1991 il 94% degli italiani di prima o di seconda generazione si dichiara cattolico.

Inoltre la massiccia partecipazione alla vita della propria Chiesa risalta nel seguito di massa di alcune processioni, per esempio quella del Venerdì santo in College Street nel centro della Little Italy, che divengono il simbolo della cattolicità italo-canadese⁹³. Specie nel tardo Novecento la richiesta di tali feste è enorme: nella sola Toronto degli anni 1980 si arriva a circa 60 domande ogni anno. Inoltre i sacramenti divengono fulcro dell'appartenenza religiosa e comunitaria: battesimi, prime comunioni, matrimoni e persino funerali si trasformano infatti in un importante, talvolta addirittura eccessivo, momento d'incontro e di sociabilità⁹⁴. Il successo del Venerdì Santo nella Piccola Italia prose-

della parrocchia, inaugurata nel 1939: Walter Temelini e Rita Bison, «Windsor's St. Angela Merici Church (1929-1996)», *Italian Canadiana*, 13, 1996, pp. 107-124, e il sito <http://www.windsor-communities.com/italian-religion.php>.

⁹² Myer Siemiatycki, Tim Rees, Roxana Ng e Khan Rahi, *Integrating Community Diversity in Toronto: On Whose Terms?*, Ceris Working Papers 14, Toronto 2001, pp. 9-14 (una versione più aggiornata dell'intero saggio si trova in Paul Anisef C. Michael Lanpier, a cura di, *The World in a City*, University of Toronto Press, Toronto 2003, pp. 373-456).

⁹³ Bruce G. Giuliano, *Sacro o profano? A consideration of four Italian-Canadian Religious Festivals*, Canadian Centre for Folk Culture Studies, Ottawa 1976; Nicholas Harney, *Eh Paesan! Being Italian in Toronto*, University of Toronto Press, Toronto 1998, cap. VIII; Enrico Carlson Cumbo, «Food, Devotion and Ethnic Identity: La festa del Pane – The Feast of San Francesco di Paola of the Sicilian Salemi Community in Toronto», in Jo Marie Powers, a cura di, *Buon appetito! Italian Foodways in Ontario*, The Ontario Historical Society, Toronto 2000, pp. 47-59. Su College Street: Denis De Klerck e Corrado Paina, *College Street – Little Italy. Toronto's Renaissance Strip*, Mansfield Press, Toronto 2006, e Gabriele Scardellato, «A Century and more of Toronto Italia in College Street Little Italy», *Studi Emigrazione*, 166, 2007, pp. 273-293. Foto di processioni e feste religiose sono raccolte e commentate in Vincenzo Pietropaolo, *Not Paved With Gold. Italian-Canadian Immigrants in the 1970s*, Between the Lines, Toronto 2006.

⁹⁴ Sturino, «Italians», p. 810. Per i matrimoni, Harney, *Eh, Paesan!*, e «Buste, Bomboniere and Banquet Halls: The Economy of Italian-Canadian Weddings», *Studi Emigrazione*, 106, 1992, pp. 263-275.

gue anche nel nostro decennio, quando migliaia di italiani e di loro discendenti accorrono da tutti i quartieri cittadini⁹⁵.

L'immagine più vivida della partecipazione italiana alla vita della Chiesa non è comunque offerta dalle processioni nella Piccola Italia di Toronto o dai festeggiamenti dopo battesimi e matrimoni, bensì dalla presenza alla messa assolutamente in controtendenza rispetto a quanto avviene nella Penisola. Le chiese per gli italiani di Toronto sono sempre affollate e già negli anni 1950 oltre la metà dei fedeli trova posto durante la messa solamente in piedi e nelle navate laterali. Grazie a questi numeri aumentano le parrocchie italiane di Toronto e anche le parrocchie territoriali offrono cerimonie in italiano. Nel 1956 nasce quindi St. Catherine of Siena e nel 1957 i francescani, che hanno sostituito i salesiani negli anni 1930, si prendono la responsabilità di un'ulteriore parrocchia italiana (Immaculate Conception). Seguono ulteriori chiese, mentre dal 1957 si aggiungono gli scalabriniani, che hanno un grande ruolo nello sviluppo delle iniziative per gli italiani di Toronto, dell'immediata periferia metropolitana e di tutta la Provincia.

Bisogna infatti considerare che, se aumentano enormemente le chiese per gli italiani a Toronto, non sono da meno quelle dell'Ontario: sia nei piccoli (Antikokan, Mississauga, Oakville), sia nei grandi centri (Hamilton, London, Sudbury, Thunder Bay, Windsor)⁹⁶. In ogni caso l'aspetto più evidente è l'aumento nell'area metropolitana, dove nel 1975 le parrocchie che seguono gli italiani sono 35, cui sono assegnati fra i 60 e i 70 sacerdoti, oltre a molte religiose⁹⁷. Inoltre anche altre parrocchie prevedono quanto meno una messa in italiano. Questo straordinario sviluppo, basato sulla crescita continua della collettività immigrata, permette di adottare definitivamente un modello diverso da quello statunitense o quebecchese. Persino le chiese completamente italiane non sono più parrocchie nazionali, ma territoriali, sia pure con una geografia elastica: sono radicate in un quartiere e assieme attirano una collettività sparsa in tutta la metropoli, perché i figli di chi era legato a una data parrocchia possono proseguire a recarsi lì⁹⁸.

⁹⁵ «Worshippers flock to Little Italy for Good Friday procession», *The Toronto Star*, 22 aprile 2011, disponibile a <http://www.thestar.com/news/article/979163—worshippers-flock-to-little-italy-for-good-friday-procession>.

⁹⁶ Ezio Marchetto, «The Congregation of the Missionaries of Saint Charles, Scalabrinians, in Canada», *Italian Canadiana*, 13, 1996, pp. 11-20. Per le province scalabriniane incaricate di intervenire in Canada: Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, VI, *Dal 1941 al 1978*, CSER, Roma 1982, pp. 283-340. Per le parrocchie scalabriniane oggi: http://www.scalabrini.org/index.php?option=com_sobi2&catid=20&Itemid=352&lang=en.

⁹⁷ Ezio Marchetto, «The Catholic Church and Italian Immigration to Toronto: An Overview», *Polyphony*, (7), 2, 1985, pp. 107-110.

⁹⁸ Jordan Stanger-Ross, *Staying Italian: Urban Change and Ethnic Life in Postwar Toronto and Philadelphia*, Chicago, University of Chicago Press, 2010, cap.

Questa *audience* su scala cittadina è preservata da una ricchissima vita associativa, che non si limita alla dimensione parrocchiale. Le chiese per gli italiani ospitano associazioni di immigrati (a base regionale o nazionale, di mutua assistenza o culturali), organizzano attività sportive (soprattutto squadre di hockey) e persino di puro intrattenimento (il bingo il sabato sera). Manca invece un tessuto scolastico autonomo, in quanto gli istituti cattolici sono gestiti su base diocesana e non parrocchiale, tuttavia alcune chiese di Toronto e dell'Ontario organizzano corsi di inglese o di altre materie utili per chi è appena arrivato.

Il legame fra i fedeli e i loro parroci, che tendono a restare abbastanza a lungo, diviene fortissimo, tanto che si trovano in difficoltà gli ordini, come quello francescano che praticano la rotazione degli incarichi⁹⁹. In taluni casi poi i fedeli non fanno soltanto riferimento al parroco della località di arrivo, ma anche a quello della località di partenza e lo invitano a visitarli oltre oceano. Così negli anni 1960 Giacomo Squilla, un sacerdote di Sora nel Lazio meridionale, visita tre volte i suoi antichi parrocchiani ora emigrati nel triangolo Toronto-Niagara-Kingston¹⁰⁰. Dalla provincia di Frosinone e in particolare proprio da Sora l'emigrazione è infatti massiccia e rafforza la presenza italiana nella metropoli e nella provincia dell'Ontario¹⁰¹. In particolare la cittadina di Sarnia diventa il fulcro dell'immigrazione dal cosiddetto Basso Lazio e sviluppa uno stretto intreccio tra vita associativa e vita religiosa, facendo della festa di San Rocco un momento fondamentale. Anche qui una parrocchia territoriale (St. Peter's) diventa chiesa degli italiani nei tardi anni 1950, grazie alla presenza scalabriniana, ma non perde la sua territorialità¹⁰².

Tutte le diocesi sono dunque coinvolte, ma quella torontina più delle altre. In essa si rivela un elemento importante Francis A. Marrocco (Peterborough 1913-1975) di origine italiana. Tra il 1948 e il 1951 dirige il Catholic Immigrant Aid Program su scala nazionale e contribuisce a Toronto alla fondazione di un Italian Catholic Committee basato

III. Per un quadro iconografico si veda il sito web di Roberto Perin e Gabriele Scardellato, *Places of Worship in West Toronto*, disponibile a www.glendon.yorku.ca/placesofworship.

⁹⁹ Jordan Stanger-Ross, «An Inviting Parish: Community without Locality in Postwar Italian Toronto», *Canadian Historical Review*, 87, 3 (September, 2006), pp. 381-407.

¹⁰⁰ Gaetano Squilla, *I miei tre viaggi nel Canada e negli Stati Uniti*, Tipografia dell'Abbazia di Casamari, Frosinone 1969.

¹⁰¹ John J. Fainella, «Immigrants from Lazio in Canada», in Gabriele Scardellato e Manuela Scarci, a cura di, *A Monument for Italian-Canadian Immigrants*, The Department of Italian Studies, University of Toronto, e Italian-Canadian Immigrant Commemorative Association, Toronto 1999, pp. 27-33.

¹⁰² Caroline Di Cocco et al., *One by one. History of the Italian community in Sarnia-Lambton, 1870-1990*, Italo-Canadian Cultural Club of Sarnia, Sarnia 1991.

nella chiesa del Mount Carmel, da queste due imprese nascerà successivamente l'Italian Immigrant Aid Society¹⁰³. La sua attività è improntata a un'acuta sensibilità per l'intervento nella società e mantiene questa caratteristica prima come ausiliare di Toronto e poi come ordinario della natia Peterborough¹⁰⁴. Grazie ai suoi sforzi e a quelli di altri funzionari diocesani nasce un'interrelazione fra strutture ecclesiastiche ed immigrati impossibile agli inizi del secolo.

Marrocco si reca personalmente nei principali seminari della Penisola alla ricerca di sacerdoti per il Canada e instaura più stretti rapporti con l'Italia e la Santa Sede. Quasi dieci anni dopo l'arcivescovato di Toronto si rivolge direttamente all'UCEI, l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana fondato nel 1965 per affidargli l'operatività della pastorale di emigrazione. Grazie a tale sviluppo l'immigrazione è sempre meglio seguita e nel 1970 è costituita una Italian Pastoral Commission, più tardi si provvede alla nomina di un vicario del vescovo che si occupa esclusivamente dei fedeli di lingua italiana¹⁰⁵. Quest'ultima posizione ha favorito anche il tentativo di legare la collettività di lingua italiana attraverso nuovi modelli, per esempio Radio Maria Canada, nata nel 1995, e presieduta a Toronto prima da Luigi Pautasso, ora comunque nel Board, e poi da John Iverinci, vicario diocesano per gli italiani¹⁰⁶. La stessa figura di Iverinci testimonia di un recente arrivo dei missionari ardorini, cui apparteneva, che nei primi anni 1980, pur essendo un istituto originariamente dedito alle missioni rurali, si sono assunti la gestione della parrocchia di St. Thomas Aquinas a Toronto¹⁰⁷.

Conclusioni

L'evoluzione peculiare di Toronto nasce dal contesto storico, ma è anche frutto delle scelte strategiche della diocesi, in particolare del cardinale James C. McGuigan (1934-1971), che mira attraverso la territorializzazione delle parrocchie a ottenere una rapida canadianizza-

¹⁰³ Rita Larsen Marrocco, *The Light from One Candle: a Love Story: a Biography of Bishop Francis Anthony Marrocco*, Peterborough, Diocese of Peterborough, 2004.

¹⁰⁴ Sulle radici dell'impegno sociale di Marrocco, cfr. Mark G. McGowan, «The Maritimes region and the building of a Canadian Church: the case of the Diocese of Antigonish after confederation», *CCHA Historical Studies*, 70, 2004, pp. 46-67.

¹⁰⁵ Luigi Pautasso, «I venticinque anni della Commissione Pastorale Italiana di Toronto (1969-1994)», in Id., *Pagine di storia religiosa degli italiani di Toronto*, pp. 147-156. Parzialmente aggiornato in Id., «I quasi quarant'anni della Commissione Pastorale Italiana di Toronto (1969-2007)», http://www.ucemi.it/Notizie/Toronto_230607.pdf.

¹⁰⁶ Vedi <http://www.radiomariacanada.org/>.

¹⁰⁷ Vedi <http://www.stthomasaquinasparish.com/Adorini.htm>.

zione degli immigrati¹⁰⁸. Tuttavia la massa stessa di questi ultimi rende le parrocchie territoriali allo stesso tempo fattore d'integrazione, ma anche di preservazione della cultura e della religiosità dei nuovi arrivati. Paradossalmente i frutti della politica diocesana di McGuigan possono così essere definiti ad un tempo come la solita manovra "irlandese" per emarginare i fedeli italiani o come la felice realizzazione di una Chiesa aperta a tutti¹⁰⁹. Per valutare meglio queste due opzioni, bisognerebbe forse inquadrare quanto avviene agli italiani nel contesto di quanto succede anche degli altri gruppi, ma sarebbe a questo punto necessario un nuovo studio¹¹⁰. Resta il fatto che la territorializzazione, sia pure elastica, delle parrocchie italiane a Toronto sembra per il momento garantire una migliore riuscita in termini di partecipazione degli immigrati alla vita parrocchiale e comunque si distingue nettamente dal modello perseguito negli Stati Uniti e nel Québec.

Matteo Sanfilippo

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia

¹⁰⁸ Franca Iacovetta, *Such Hardworking People: Italian Immigrants in Post-war Toronto*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1993, cap. VI. Su McGuigan: Peter McGuigan, «James Charles McGuigan, beggar bishop and cardinal», *Catholic Insight*, (11), 9, 2003, pp. 36-41.

¹⁰⁹ Vedi, da un lato, Lydio F. Tomasi, *The other Catholics: Report on the Italian Apostolate in the Archdiocese of Toronto*, CMS, New York, 1975, e *The other Catholics: the institutional role of the church in the adjustment process of Metro Toronto's Italians, a survey research*, PhD Thesis, New York University, Graduate School of Arts and Science, 1984, ferocemente avverso alla politica dell'arcivescovo, e, dall'altro, Pautasso, *Pagine di storia religiosa degli italiani di Toronto*, ad essa favorevole.

¹¹⁰ Per una prima pista, cfr. Roberto Perin, «Churches and Immigrant Integration in Toronto, 1947-65», in Michael Gauvreau e Ollivier Hubert, a cura di, *The Churches and Social Order in Nineteenth- and Twentieth Century Canada*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston 2006, pp. 274-291.

Abstract

In recent decades there have been many studies on Italians in Canada, or essays on the role of the Catholic Church in the immigrant Italian communities there. But they aim to build a single model, working in parallel on what happened in Quebec and in English Canada, thus ignoring differences in the historical development of these two sets. Secondly, they did not give sufficient attention to the specificity of Ontario in Canada and to the comparison among the Ontarian case and what happened in other English-speaking provinces of East or West Canada. Finally, they did not stress that the intervention in favor of Italians in Ontario followed the lines of previous actions and earlier debates in the United States. Recovering these three elements in a small number of pages is not a walk, but this essay will try to do it by analyzing the Holy See's archives and the historical literature on Italians in Ontario.